Chiesa | diocesi | speciale liturgia

La mano che tocca il capo

Rito della Penitenza Il sacramento è quasi sparito dalla vita dei credenti. Non si sente più il bisogno di mettersi in ginocchio...

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Non esiste segno più espressivo del travaglio che la Chiesa cattolica attraversa della disaffezione nei confronti del rito della Penitenza. Non si tratta di semplice crisi o fatica. Il sacramento è quasi sparito dalla vita dei credenti. Tutto si è sbilanciato verso l'uomo interiore e la relazione è ormai concentrata su Dio, che "so" essere misericordioso, e su di me, che, guardandomi al mio interno, "so" di essere limitato, peccatore. Chi perde la percezione della potenza dei simboli non sente più il bisogno di mettersi in ginocchio veramente, ma così dimentica che il Verbo si è fatto carne. Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo, amore delle persone divine che si espande, entra in relazione con il mondo in modo visibile. Il cristianesimo non può mai fare a meno della mano di un presbitero che tocca il capo di un penitente, mentre celebra la misericordia, e dice: «Dio, Padre di misericordia,/ che ha riconciliato a sé il mondo/ nella morte e risurrezione di suo Figlio...». L'amore increato di Dio, cioè la sua stessa vita, si è reso percepibile in modo corporeo. Direbbe l'apostolo Giovanni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...». È il prologo della lettera che si ascolta nei giorni feriali delle settimane successive al Natale del Signore.

L'obiezione all'atto rituale interviene perché si preferisce una pacata interiorità della fede, coerente con l'ordinario, e non si vuole più l'eccesso. Ma la misericordia di Dio è una carica di tritolo sotto ciò che è normale

L'individuo moderno è sempre più anti-simbolico; un freddo calcolatore, amico della ragione e dei propri pensieri e della propria intricata interiorità. Chi è tutto concentrato su questa dimensione psichica, conoscitiva, elaborativa, esaminatrice, misuratrice crede di non aver bisogno di sentire che la mano del presbitero tocca il suo capo. «Il Signore,/ che illumina con la fede i nostri cuori,/ ti dia una vera conoscenza dei tuoi peccati/ e della sua misericordia». Anche solo queste parole, con cui ha inizio il rito della Penitenza, sono un monumento simbolico di forza e di luce. Se sei in ginocchio e ascolti: «Il Signore, che illumina con la fede i nostri cuori», in quell'istante, non nel segreto della tua stanza, l'amore increato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo si rende carne e tu comprendi che quella "vera conoscenza" non interviene fintanto che non ne sia posto il segno visibile. Quando la donna peccatrice ha cambiato la propria vita, lo ha fatto perché baciava i piedi di Gesù, li bagnava di lacrime e li asciugava con i capelli. Pietro ha dovuto incrociare lo sguardo del Maestro per piangere, al canto del gallo.

L'obiezione all'atto rituale interviene perché si preferisce una pacata interiorità della fede, coerente con l'ordinario, e non si vuole più l'eccesso. Ma la misericordia di Dio è un atto sovrabbondante. È straordinario, non ordinario. L'offerta del Signore sull'altare della croce non può essere banalmente "vicina" alla nostra vita. Così l'atto simbolico-rituale: è una continua uscita, una continua *ekstasis*, un continuo mettere una carica di tritolo sotto ciò che è normale.

La carne che è la misericordia, il Verbo incarnato, continua a essere tale nei sacramenti della Chiesa. Quando racconti a un'altra creatura come te il tuo male, mentre ti escono dalle labbra, le parole diventano realtà e le cose si fanno vive di nuovo. Allora trafiggono l'anima. La donna ha baciato i piedi di Gesù, li ha lavati con le proprie lacrime e lui non le ha detto: «Va' a casa, fa' l'esame di coscienza e poi mettiti a dire una preghiera». Ha visto l'amore. Agostino commenta l'episodio chiamando la donna "Misera" e lui, Cristo, "Misericordia".

O l'uomo sarà simbolico, o il cristiano sarà simbolico, o non sarà. Dobbiamo porci dinanzi a Cristo Gesù con la verità della nostra carne, sapendo che la sua risposta misericordiosa vuole essere allo stesso modo carne visibile, di cui la liturgia è portatrice. Il presbitero invita il penitente a fare il segno della croce ed è lui che poi dice: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Cioè: sono qui nel nome del Dio in cui credo, nel nome di questa Trinità, amore increato e invisibile, che, in questo momento, mentre segno sul mio corpo la croce, fa, realizza, genera quello che è.

Il catecumeno, grazie alla potenza degli Scrutini, è stato allenato a discernere nella propria esistenza ciò che lo allontanato da Dio. Lo illuminano sul senso del peccato

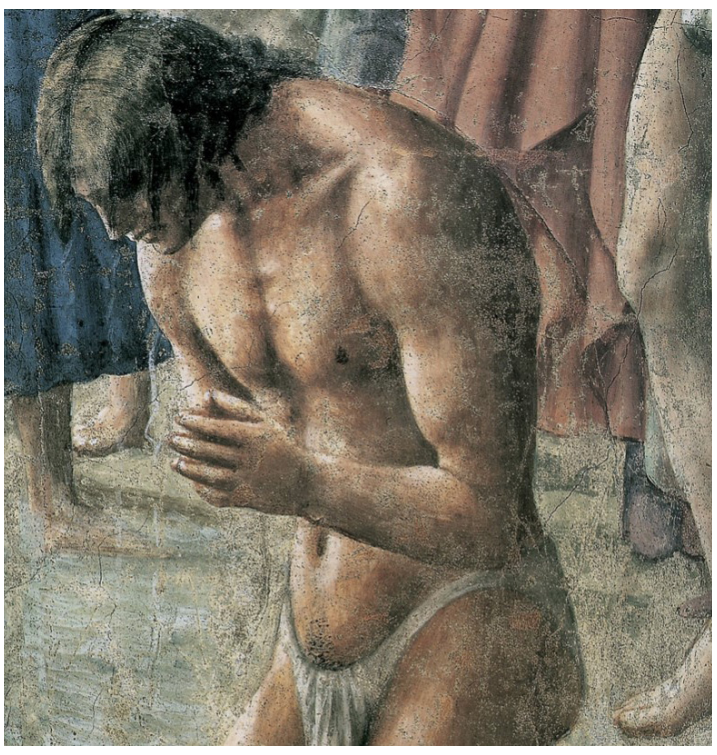
Purificato, illuminato, fortificato

Elide Siviero
UFFICIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Il sacramento della Penitenza è presentato e celebrato nel tempo della mistagogia, come seconda tavola della salvezza. Esso riconsegna la grazia della rinascita operata con l'iniziazione cristiana nei battezzati che, sottratti alla tirannia del peccato, entrano nel Regno della grazia.

Seppur battezzato, ciascuno scopre come sia difficile vivere senza cadere nelle seduzioni del peccato. Il catecumeno, grazie alla celebrazione degli Scrutini, è stato allenato a discernere nella propria esistenza ciò che lo ha allontanato da Dio. Essi mirano a purificare la mente e il cuore dell'eletto, illuminandolo sul senso del peccato; a fortificarlo contro le tentazioni e a rettificare le sue intenzioni, perché egli sia stimolato sempre più a desiderare di conformarsi a Cristo. Scrutinio deriva dal latino *scrutari* che vuol dire visitare, ricercare: è il gesto di Dio che cerca l'uomo e gli permette di individuare ciò che lo allontana da lui.

Scegliere Gesù come unica acqua che disseta, chiede di separarsi dal male; riconoscere in Gesù la vera luce, chiede di scoprire le proprie tenebre; accogliere Gesù come unico Salvatore perché risurrezione e vita, per ogni credente, esigono che il peccato e la morte siano strappati dal nostro cuore. Gli Scrutini allenano a sviluppare uno spirito di penitenza in cui il senso del peccato conduca alla vera libertà dei figli di Dio.



«La carità è il principio a cui tendere...»

«La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui deve tendere. Agendo con riguardo a essa o ispirati da essa, nulla è disdicevole e tutto è buono» *(Beato Isacco, abate del monastero della Stella)*.

«Misericordia e verità s'incontreranno...» Il Salmo 84, che si canta nella Liturgia delle Ore, ci pone la domanda epistemologica per eccellenza: cosa manca alla verità che la misericordia debba aggiungere?

Dio è *veritas* e *caritas*. In lui tutto continua a cominciare

Anna Valerio

«Misericordia e verità s'incontreranno,/ giustizia e pace si baceranno./ La verità germoglierà dalla terra/ e la giustizia si affaccerà dal cielo». Il salmo 84, che si canta nella Liturgia delle Ore, ci pone la domanda epistemologica per eccellenza: cosa manca alla verità che la misericordia debba aggiungere? Cosa significa integrare *èmet* (la roccia cui rimandano i nostri "amen") e *hèsed* (quel moto fisico che esprime commozione, rimescolandoci le viscere)? Nel testo originale, sembra che il canto di Davide voglia disintegrare la saldezza in un sospiro.

Agostino scrive: «Non si giunge alla verità se non attraverso la carità». Ma se Dio è sia *veritas* che *caritas*, la tensione rimane e l'obiettivo che la filosofia occidentale si è posta – scoprire la verità dell'essere – sembra all'improvviso meta provvisoria di un cammino ben più esigente. Nel rigoglio di *Genesi*, troviamo un Dio che chiede vita alle creature. Il primo comandamento, in anticipo di millenni sull'immagine di Chiesa che abbiamo in mente e concretizziamo nella progettazione pastorale: una Chiesa che va davvero alle persone e le agevola nell'incontrare il Signore non si arrocca in forme e posizioni, certamente valide, che non trovano più adesione. Se i fedeli, per ragioni che qui non c'è modo di esaminare, non frequentano più la confessione, è inutile limitare (e quindi "sprecare") la possibilità di un'altra forma celebrativa che può contribuire a sperimentare la misericordia del Padre e – aspetto non trascurabile – a favorire l'accesso alla Comunione eucaristica.

Mi auguro che chi può – e, per rispetto ai fedeli e "dovere d'ufficio", deve – portare avanti la questione e prendere decisioni, per il bene del popolo di Dio, lo faccia presto. Forse anche su questo tema serve un maggior ascolto reciproco fra le tre "voci della Chiesa" come le individuava il card. Newman: il governo, la teologia e l'esperienza pastorale. Senza attendere un concilio Vaticano III…

"Una Chiesa penitente" a Villa Immacolata

Il 25 marzo e il 1° aprile, dalle 9.30 alle 12.30 a Villa Immacolata, don Gianandrea Di Donna proporrà – nell'ambito de "I sabato della Quaresima" – un breve itinerario dal titolo "Una Chiesa penitente". Il primo incontro sarà su "Il cuore di Dio irrompe nella storia"; il secondo: "Ma la penitenza si celebra...". Info: *villaimmacolata.net*

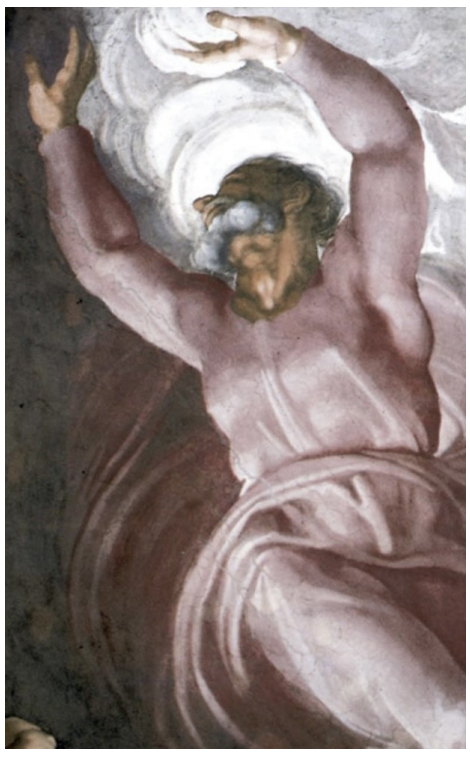
Agostino scrive: «Non si giunge alla verità se non attraverso la carità»

Terza forma della Penitenza Meglio pochi confessati e assolti o tanti perdonati? Domanda provocatoria

Occorre vera educazione al senso del rito

Cesare Contarini
PARROCO SAN LORENZO DI ALBIGNASEGO

Parrocchia di San Lorenzo di Albignasego. Celebrazione penitenziale prima del Natale 2021, terza forma (con assoluzione generale): un centinaio di presenti, tutti perdonati.

Celebrazione penitenziale prima del Natale 2022, seconda forma, con quattro confessori disponibili: 17 presenti, di cui 15 assolti (due non si sono confessati).

Sta qui il punto: meglio pochi confessati e assolti o tanti perdonati? Misericordia celebrata per tutti o per quelli, ormai pochi, disponibili alla confessione auricolare? Ha poco senso ridurre il problema alla contrapposizione tra le due modalità celebrative, con la tabellina dei pro e contro: meglio affiancarle e integrarle, puntando a una vera educazione al senso del rito penitenziale e offrendo a ogni fedele l'esperienza più adatta alla propria sensibilità cristiana, alla situazione esistenziale che sta attraversando.